

Atti degli Apostoli

Conversazioni bibliche
di don Claudio Doglio

8. La comunità diventa missionaria (At 13–14)

Il racconto della vicenda della comunità di Antiochia prosegue naturalmente nel capitolo 13, all'inizio del quale viene presentata quella che potremmo chiamare la terza vocazione di Paolo. Dopo quella cristiana e quella sacerdotale qui assistiamo alla vocazione missionaria dell'apostolo. Scrive Luca:

13,¹C'erano nella comunità di Antiochia profeti e dottori:

e li elenca, sono cinque:

Barnaba, Simeone soprannominato Niger, Lucio di Cirène, Manaèn, compagno d'infanzia di Erode tetrarca, e Saulo.

Sono probabilmente i responsabili della comunità cristiana di Antiochia, non vengono però chiamati con nomi tradizionali, tipo «anziani» in greco «presbiteri» sincopato poi in italiano in «prete», viene invece utilizzato un termine di tipo più carismatico: profeti e dottori, sono coloro che parlano e insegnano.

Una vocazione missionaria

La comunità di Antiochia è caratterizzata in modo essenziale da questo livello di insegnamento; i capi della comunità sono coloro che parlano, coloro che insegnano,

²Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati».

È questo uno dei versetti in cui Luca espone in forma teologica, molto sintetica, una scelta nella comunità frutto di una illuminazione divina. Quella voce dello Spirito non è una voce fuori campo, per cui mentre stanno celebrando sentono una voce come dall'alto «riservate per me...» non è assolutamente questo che vuol dire Luca, intende dire che proprio nella preghiera comunitaria, quindi nella maturazione, nella crescita della comunità cristiana di Antiochia, è emersa questa esigenza di impegno al di fuori di sé e questo impegno è frutto dello Spirito, è una illuminazione; lo hanno capito poi dopo magari, e hanno capito che

quelle persone, i migliori probabilmente, i primi, i grandi capi, Barnaba e Saulo, potevano andare oltre Antiochia. La comunità ha capito che, se è successo una volta questo prodigio dell'accoglienza della parola di Gesù Cristo, perché non può succedere un'altra volta? Se siamo nati noi come gruppo cristiano, perché non possiamo contribuire a far nascere un altro gruppo come il nostro? Avendo colto l'importanza e la grandezza della vita cristiana, le persone di Antiochia si domandano: non vorrà Dio che noi mettiamo a servizio degli altri questa ricchezza che abbiamo sperimentato? E alla domanda, dopo preghiere e digiuno si rispondono sì, Dio vuole questo, e allora coraggio, cambiamo questa nostra situazione, iniziamo una nuova attività. Ci costa, ci costa rinunciare a Barnaba e Saulo, ma se sono stati preziosi per noi possono essere preziosi per altri. Capiscono che Barnaba e Saulo sono riservati dallo Spirito per una missione per cui lo Spirito li ha chiamati. Si impegnano nella preghiera, nel digiuno, nella penitenza e poi impongono loro le mani.

³Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li accomiatarono.

Ancora una volta troviamo ribadito questo gesto così importante di trasmissione di un incarico; non è la celebrazione di un sacramento questo, non vengono «ordinati», vengono inviati, però è importante sottolineare come è la comunità o per lo meno i profeti e i dottori, i colleghi di Barnaba e Saulo che trasmettono a loro l'impegno di andare ad evangelizzare. Vanno solo loro due, ma non rappresentano se stessi, sono la comunità di Antiochia che si muove per portare l'annuncio di Cristo, per evangelizzare, sono in due, ma rappresentano tutta la comunità.

⁴Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, discesero a Selèucia e di qui salparono verso Cipro.

Ha appena detto Luca, e io ho ripetuto, che la comunità invia, ma adesso teologicamente corregge: è lo Spirito Santo che li ha inviati, rappresentano sì la comunità, ma la fonte della missione è Dio stesso, intende dire Luca, non è un'idea, un pallino di quel gruppo, era veramente il progetto di Dio questa apertura agli altri, a quelli che non conoscevano.

Prima tappa: Cipro

Barnaba e Saulo partono, fanno i primi 25 chilometri per raggiungere il porto, giacché Antiochia si trova sull'Oronte, ma non sulla costa, raggiungono il porto di Seleucia e qui si imbarcano diretti per Cipro. L'isola di Cipro si trova immediatamente di fronte alla costa dove sorge Antiochia.

Perché scelsero Cipro? Una risposta, anche se ipotetica, sembra alquanto attendibile: Barnaba è di Cipro, quindi contava su alcuni appoggi, su alcune conoscenze, probabilmente Barnaba intende formare delle comunità cristiane nei suoi ambienti, nelle sue città. Tutta quella che è stata l'organizzazione umana di questi viaggi non ha lasciato traccia negli scritti, né di Luca, né di Paolo, tuttavia noi dobbiamo immaginarlo; anche se la ricostruzione è sempre ipotetica, dobbiamo pensare che c'è stata, non hanno viaggiato sulle nuvole, portati dalle ali degli angeli, hanno cercato una nave, hanno comprato e pagato il biglietto, hanno dormito sulle navi, magari hanno lavorato per pagarsi il viaggio, hanno deciso di andare in una città anziché in un'altra, dovevano mangiare a pranzo e a cena, dovevano procurarsene, quando non ne trovavano saltavano, dovevano dormire tutte le sere, avevano questa abitudine anche loro, e non avendo possibilità di alberghi, di hotel, facilmente dormivano per terra, sotto i ponti; una vita da barboni, o accolti o ospitati da qualche persona generosa, ma non è detto che si trovasse così, al primo colpo.

Il racconto di Luca è molto semplice, dolce, poetico, come è capace a fare lui, io vi inviterei a rileggere questi testi con fantasia, aggiungendo di vostro tutte le difficoltà che quei due uomini hanno trovato nella loro missione.

Sbarcano a Salamina, la città più antica dell'isola e cominciarono ad annunciare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei, però; sarà un metodo che verrà ripetuto continuamente in ogni comunità. Luca si era dimenticato di dirci che non erano solo in due, erano in tre e allora adesso aggiunge che con loro c'era anche Giovanni, quello soprannominato Marco che era venuto da Gerusalemme insieme a loro due nel viaggio di ritorno, dopo aver portato la colletta. Nulla viene detto del ministero a Salamina, se ha avuto successo o se non ha avuto successo. I tre attraversano l'isola, probabilmente seguono la strada costiera nella zona meridionale dell'isola e raggiungono il capoluogo che è Pafo, sede del proconsole, Cipro è provincia senatoria romana, governata da un proconsole il quale risiede a Pafo.

In questo incontro si aggiunge un personaggio. Insieme al proconsole Sergio Paolo, i missionari incontrano un tale

mago e falso profeta giudeo, di nome Bar-Iesus,

è un nome aramaico: «bar» vuol dire «figlio» e Jesus è Gesù, quindi «figlio di Gesù», Gesù sappiamo che è un nome comune, molto comune per quei tempi. Anche se Sergio Paolo è qualificato come una persona di senno, un uomo intelligente, ha al proprio seguito un codazzo di saggi, di filosofi, di maghi, di indovini come era un po' consuetudine nel mondo imperiale, soprattutto in Oriente. Abbiamo diverse informazioni di situazioni analoghe anche per altri personaggi romani. Questo mago e spregiativamente definito «falso profeta» è una specie di indovino, di

stregone, di saggio orientale che si guadagna da vivere adulando il principe, promettendogli grandi cose, offrendogli pronostici favorevoli, spiegandogli segreti e misteri. Evidentemente questo proconsole Sergio Paolo è inclinato alle stranezze dell'Oriente, gli piacciono e allora fa

chiamare a sé Barnaba e Saulo e desiderava ascoltare la parola di Dio.

Desidera ascoltare che cosa insegnano questi nuovi predicatori orientali giunti nella sua città. Ed Elimas, il mago, Luca usa adesso un altro nome per indicare la stessa persona, indicando che il nome Elimas in lingua semitica significa appunto «lo stregone, il mago», si oppone, vuole bloccare la predicazione dei due, cerca di distogliere il proconsole dalla fede; con poche battute viene sintetizzato forse una serie di eventi. Paolo e Barnaba parlano di Gesù, spiegano, raccontano e Elimas – Bar Jesus si oppone, interviene, è di ostacolo alla fede di Sergio Paolo.

Al versetto 9 troviamo un fatto letterario molto interessante, fino adesso Luca ha sempre chiamato il personaggio di Tarso Saulo, adesso dice che è detto anche Paolo e da questo momento in poi lo chiamerà sempre Paolo. Io invece fino adesso ho sempre confuso i due nomi, un po' lo chiamo Saulo e un po' lo chiamo Paolo, perché effettivamente aveva tutti e due i nomi: uno di origine semitica, Saulos – Saul e uno simile di origine latina: Paulus, grecizzato in Paulos, due nomi per indicare la stessa persona. Perché Luca faccia il cambio ufficiale del nome a questo punto non è affatto chiaro.

⁹Allora Saulo, detto anche Paolo, pieno di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui e disse:

La prima azione che viene raccontata di questo viaggio è una punizione esemplare:

¹⁰«O uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo (*non Bar-Jesus, ma Bar-Satan, figlio del diavolo*), nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore? ¹¹Ecco la mano del Signore è sopra di te: sarai cieco e per un certo tempo non vedrai il sole».

La stessa espressione: «la mano del Signore» per Antiochia serviva per indicare il favore nella predicazione cristiana e in questo contesto significa l'intervento punitivo. Notiamo come la punizione che Paolo infligge a questo imbrogliatore che vuole ostacolare il cammino del vangelo è la punizione che lui stesso ha sperimentato:

«sarai cieco e per un certo tempo non vedrai il sole».

Luca, perché il lettore ripensi a ciò che ha detto qualche capitolo prima, usa le stesse espressioni:

Di colpo piombò su di lui oscurità e tenebra, e brancolando cercava chi lo guidasse per mano.

Anche Paolo aveva avuto bisogno di qualcuno che lo guidasse per mano; è un modo per mostrare l'intervento di Dio nella coscienza di una

persona, è un esempio di cecità esterna che interviene per evidenziare quella ostinazione. Questo mago si comporta in modo presuntuoso e pensa di ostacolare il cammino di Dio esattamente come Saulo quel giorno quando stava andando a Damasco. Forse nell'intento anche di Paolo c'è quello di una pena medicinale; però a questo punto non è il Signore che interviene direttamente, ma è Paolo che si fa mediatore anche del giudizio di Dio, ed è questo gesto che porta alla fede il proconsole il quale

¹²Quando vide l'accaduto, il proconsole credette, colpito dalla dottrina del Signore.

Forse il fatto che un proconsole romano accetti il vangelo è stato un altro colpo a sorpresa, forse le sinagoghe non avevano dato molto credito, i giudei sono rappresentati da questo mago – stregone e chi crede è un romano. Quelli che mai si penserebbe, sono i primi ad accettare il progetto di Dio. Forse dall'incontro con Sergio Paolo, dice qualche esegeta, Saulo assunse il nome di Paolo, come il ricordo vivente di quel cambiamento e forse Sergio Paolo li aiutò. Una iscrizione recentemente scoperta, a proposito di questo proconsole, lo dice latifondista nella zona di Antiochia di Pisidia, nell'altopiano anatolico, e difatti, lasciata Pafo, gli apostoli si dirigono là; forse, ipotizza qualcuno, fu Sergio Paolo a indirizzarli là, quasi a raccomandarli, presentandoli in un ambiente dove il suo nome contava, garantendo a loro un appoggio.

Il discorso ad Antiochia di Pisidia

La via del vangelo viene aperta da tante piccole occasioni che solo dopo si comprende quanto siano state provvidenziali.

¹³Salpati da Pafo, Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge di Panfilia. Qui Giovanni si separò da loro e ritornò a Gerusalemme.

Per quale motivo non ci è dato saperlo, forse spaventato dal viaggio, preoccupato per il futuro o nostalgico per il passato.

¹⁴Essi invece (*rimasti in due*) proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiochia di Pisidia

Molte città dell'oriente portavano il nome di Antiochia, perché legate al re Antioco, ai vari re che nelle dinastie di Siria avevano portato il nome di Antioco e fondando città erano molto modesti e quindi volevano dare il loro nome alle città.

In questo versetto 14 velocemente si raggiunge Antiochia di Pisidia, ma in realtà gli apostoli hanno dovuto superare una natura molto impervia, c'è la catena montuosa del Tauro, Antiochia si trova a 1.100 metri sul livello del mare e la zona non era percorsa da strade carrozzabili, ma solo da mulattiere e sentieri di montagna, quindi il viaggio da Perge ad Antiochia di Pisidia è un viaggio faticosissimo di alcune centinaia di chilometri su sentiero di montagna, in zona infestata dai briganti; quindi fu tutt'altro che un viaggio tranquillo e facile, anche

semplicemente per le vettovaglie che uno doveva portarsi dietro, non avendo i posti di ristoro a portata di mano quando servivano. Luca sorvola irenicamente su tutti questi particolari.

Arriviamo subito ad Antiochia e il narratore mostra gli apostoli che, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, si sedettero.

Numerosa era la comunità giudaica di questa città e quindi Barnaba e Paolo iniziano dall'ufficio sinagogale. È lo schema abituale della loro missione, al sabato partecipano alla preghiera comune.

¹⁵Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: «Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!».

Nell'ufficio del sabato, in sinagoga viene sostanzialmente fatta la lettura della Bibbia: la prima lettura quella solenne è dalla Legge, dal Pentateuco o Torah, i primi cinque libri, che viene letta integralmente, brano a brano in un ciclo di tre anni; dopo la lettura della Torah viene letto un brano tratto dai Profeti, in qualche modo correlato, terza fase: viene tenuta l'omelia, la spiegazione, il commento sulle letture fatte, ma non è compito esclusivo del presidente della sinagoga, spesso questo presidente incarica qualcuno di spiegare le letture, soprattutto se c'è l'occasione di avere dei visitatori illustri si offre a loro l'occasione, la possibilità di spiegare il testo. Evidentemente Barnaba e Saulo sono stati riconosciuti come dottori, tutti e due sono esperti, provengono da Gerusalemme, hanno una competenza e quindi i giudei di Antiochia di Pisidia approfittano di questa felice circostanza e invitano gli ospiti a tenere l'omelia. Si alza Paolo, con la mano fa cenno che vuole parlare e gli concedono di fare l'omelia e così Luca ha l'occasione di presentarci il lungo discorso «tipo» di Paolo.

Come nella prima parte abbiamo trovato alcuni discorsi di Pietro, il primo, quello fondamentale nel giorno di Pentecoste, gli altri più brevi, sintetici che riprendono sempre lo stesso cliché, adesso Luca presenta il primo discorso di Paolo, è il discorso fondamentale che fa pendant con il discorso di Pentecoste tenuto da Pietro. La struttura è identica, il contenuto anche con una differenza, quello di Pietro era a Gerusalemme all'inizio della vita della comunità, quello di Paolo è lontanissimo da Gerusalemme, nel centro dell'Anatolia, a diversi anni di distanza, siamo intorno all'anno 46-47. Anche in questo caso dobbiamo dire che non si tratta della registrazione del discorso tenuto effettivamente da Paolo quel giorno in sinagoga, ma di una ricostruzione letteraria di Luca il quale riassume il kerygma apostolico, cioè il contenuto dell'annuncio della comunità. Anche questo discorso è organizzato in tre ondate successive, come quello di Pietro a Pentecoste, ciascuna di queste ondate inizia con il vocativo: «Uomini di Israele..., fratelli, figli della stirpe di Abramo..., vi sia dunque noto fratelli...», e in queste tre ondate viene presentato il messaggio, dapprima una sintesi dell'Antico Testamento per giungere al

compimento in Gesù, fase centrale il ricordo dell'evento storico di Gesù di Nazaret, morto e risorto, con le prove bibliche, terzo elemento la conclusione teologica della salvezza portata dal Cristo.

Vediamo la prima parte. Paolo fa un riassunto della storia della salvezza: «Il Dio d'Israele scelse i nostri padri, li condusse fuori dall'Egitto, si prese cura di loro nel deserto e poi concesse a loro in eredità la terra promessa, diede a loro i Giudici, poi diede a loro Saul come re, quindi lo sostituì suscitando come re Davide, dalla discendenza di Davide, secondo la promessa, Dio trasse per Israele un salvatore: Gesù». Il riassunto storico serve per arrivare alla sottolineatura che Gesù è il compimento della storia di Israele: le promesse antiche si sono realizzate in lui. Ultimo di questa catena dei profeti che hanno sottolineato la promessa è Giovanni il Battista, il quale aveva preparato la sua venuta e aveva annunciato che sarebbe venuto uno al quale egli non era degno di sciogliere i sandali. Fine della prima parte del discorso, la preparazione dell'Antico Testamento.

Al versetto 26 inizia la seconda parte, incentrata sulla fase storica, il ministero terreno di Gesù.

²⁶Fratelli, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata questa parola di salvezza. ²⁷Gli abitanti di Gerusalemme infatti e i loro capi non hanno riconosciuto in Gesù il messia e hanno così adempiuto le parole dei profeti

Luca ama sottolineare questo aspetto: l'evento della morte di Gesù non è casuale, ma è il compimento del progetto di Dio, loro sono colpevoli, ma hanno adempiuto

le parole dei profeti che si leggono ogni sabato; ²⁸e, pur non avendo trovato in lui nessun motivo di condanna a morte, eppure chiesero a Pilato che fosse ucciso. ²⁹Dopo aver compiuto tutto quanto era stato scritto su di lui, (*altra sottolineatura*) lo deposero dalla croce e lo misero nel sepolcro. ³⁰Ma Dio lo ha risuscitato dai morti ³¹ed egli è apparso per molti giorni a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme, e questi ora sono i suoi testimoni davanti al popolo.

Abbiamo in questa parte il riassunto del vangelo, gli elementi essenziali del ministero di Gesù, meglio, della sua morte e della sua risurrezione: è il «credo» fondamentale. Fu crocifisso, morì e fu sepolto, è risuscitato ed è apparso.

Dal versetto 32 fino al 37 vengono aggiunte delle prove scritturistiche e qui sta l'omelia che Paolo è tenuto a fare; secondo la tradizione ebraica un modo per fare l'omelia è quella chiamata «la collana di perle» cioè formare una serie di citazioni come una serie di perle in modo tale da arrivare al centro del messaggio e Paolo sgrana questa serie di citazioni secondo il metodo tradizionale dei predicatori di sinagoga.

Prima di tutto Paolo cita il Salmo 2

«Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato».

La generazione di Gesù coincide con la sua risurrezione: il Padre ha generato Gesù nel momento in cui lo ha fatto risorgere, è il momento della intronizzazione.

Poi cita Isaia 55

«Darò a voi le cose sante promesse a Davide, quelle sicure».

Cosa sono le cose sante e sicure, sono il possesso eterno, definitivo, della gloria di Dio; ciò che è stato promesso a Davide è stato dato a Gesù nella sua risurrezione.

Terza citazione: Salmo 16

«Non permetterai che il tuo santo subisca la corruzione».

Chi è il santo di Dio, è Gesù, difatti non ha visto la corruzione, ma è stato risuscitato. Questo stesso versetto è citato anche nel discorso di Pietro il giorno di Pentecoste; volutamente Luca sottolinea come i due apostoli, in due ambienti così diversi, dopo molti anni di differenza, usano gli stessi testi, nello stesso modo, per annunciare lo stesso evento. Luca insiste sul fatto che la comunità cristiana è unitaria nel messaggio, nonostante le grandi differenze che si sono create nel tempo.

Ultima fase:

³⁸Vi sia dunque noto, fratelli, che per opera di lui vi viene annunciata la remissione dei peccati ³⁹e che per lui chiunque crede riceve giustificazione da tutto ciò da cui non vi fu possibile essere giustificati mediante la legge di Mosè.

Questo versetto è tipicamente paolino, con abilità letteraria Luca, creando il discorso, ha coniato un versetto che perfettamente corrisponde al linguaggio e all'insegnamento di Paolo. Tutto il resto potrebbe stare benissimo in bocca anche a Pietro o a Giacomo o a Stefano; questo versetto è quello che caratterizza l'insegnamento di Paolo: «chiunque crede riceve giustificazione per mezzo di Gesù Cristo». E viene adoperata la parola tecnica di Paolo «giustificazione», dal momento che la legge di Mosè non ha reso possibile la giustificazione.

Nella lettera ai Romani, al capitolo 3°, uno dei passi sintetici più importanti dell'insegnamento di Paolo, noi leggiamo questa frase:

Rm 3,²¹Ora invece, indipendentemente dalla legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla legge e dai profeti; ²²giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione: ²³tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ²⁴ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù.

Questo è il linguaggio di Paolo, autentico e in questo versetto 39 alla fine del discorso nella sinagoga di Antiochia di Pisidia, Luca ha collocato perfettamente la sintesi. Possiamo notare come, da buon discepolo, Luca è stato capace di cogliere l'essenziale nella predicazione di Paolo: la legge non può salvare, è solo la fede in Gesù Cristo che dà la

giustificazione, che mette nella giusta relazione gli uomini con Dio e questo è possibile per chiunque, purché creda.

La reazione giudaica al Vangelo

Il discorso termina con un'ultima citazione tratta dal profeta Abacuc, di rimprovero:

⁴¹Mirate, beffardi, stupite e nascondetevi, poiché un'opera io compio ai vostri giorni, un'opera che non credereste, se vi fosse raccontata!».

Dice: attenzione, ve lo diceva già il profeta, annuncio qualcosa di talmente grande che non ci si può credere e io vi ho annunziato proprio questo evento straordinario.

Come hanno reagito i giudei a questa omelia strana e originale; non se la aspettavano per quel sabato. È arrivato un predicatore che ha detto: il messia è arrivato, le promesse si sono compiute, sarà un pazzo o avrà ragione?

⁴²E, mentre uscivano, li pregavano di esporre ancora queste cose nel prossimo sabato.

Dicevano: continuiamo sabato prossimo, quando facciamo l'altra celebrazione e molti degli ebrei e anche dei proseliti, cioè di greci affiliati al mondo giudaico, seguono Paolo, seguono Barnaba, fanno ressa intorno a loro, si intrattengono con loro, chiedono, domandano, vogliono spiegazioni, vogliono saperne di più; almeno un gruppo è rimasto fortemente interessato da quella predicazione.

⁴⁴Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola di Dio.

In quella settimana ad Antiochia, per lo meno nell'ambiente giudaico, si fece un gran parlare della predica di Paolo, semplicemente perché era una predica originale, nuova, sconvolgente. La notizia uscì dall'ambiente giudaico, probabilmente giunse alle orecchie di molti della città come un fatto sensazionale, di un predicatore strano che ha annunciato cose prodigiose, mai sentite. La curiosità muove una immensa folla.

I giudei, forse un gruppo di conservatori intransigenti, anche orgogliosi del loro privilegio di popolo eletto, non vedono per niente di buon occhio quella moltitudine che si raduna per ascoltare Paolo. Forse la gelosia di cui parla Luca non è tanto un atteggiamento invidioso nei confronti di Paolo che ha mosso tanta gente mentre loro non sono mai riusciti ad ammucchiarne così tanta. Il problema forse è più fine, si tratta di zelo per Dio, cioè l'atteggiamento della difesa dell'esclusivismo di Dio, Dio è nostro, cosa ci fanno tutti questi impuri. La gelosia è quasi un difendere il loro patrimonio, il desiderio di chiudere e di conservare quel privilegio che sono convinti di avere e che non vogliono buttare così a questa folla. Per questo motivo contraddicono Paolo, arrivano addirittura a bestemmiare, a negare fortemente.

Paolo e Barnaba a quel punto con franchezza, con parresia, esattamente come Pietro e Giovanni davanti al sinedrio, quello stesso atteggiamento di piena libertà con cui possono dire tutto, esplicitano il criterio della loro missione:

«Era necessario che fosse annunciata a voi per primi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco noi ci rivolgiamo ai pagani.

Come nella storia di Israele il popolo è primo destinatario, così anche nella missione della Chiesa, i giudei sono i primi destinatari, ma non gli unici: se la accettate bene, se non la accettate noi parliamo ad altri, ed anche se la accettate noi rivolgiamo la stessa parola ad altri. Paolo continua l'omelia, ne fa un'altra, ancora piena di citazioni, questa volta è il profeta Isaia al capitolo 49, un versetto di quello che noi chiamiamo il canto del servo di Yahveh:

Io ti ho posto come luce per le genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra».

Paolo invece lo applica a se stesso, a sé e a Barnaba: il Signore ci ha ordinato, è lui che si sente il servo di Dio, luce per le nazioni, mandato a portare quella buona notizia fino agli estremi confini e, come è abituato a fare, Luca sottolinea in questi casi la gioia

⁴⁸Nell'udir ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola di Dio e abbracciarono la fede tutti quelli che erano destinati alla vita eterna.

Al versetto 49 ritroviamo il ritornello della crescita:

⁴⁹La parola di Dio si diffondeva per tutta la regione.

Ma i giudei non si accontentarono di quella disputa in sinagoga il secondo sabato, cercarono di organizzare una opposizione e studiarono un sistema:

⁵⁰Ma i Giudei sobillarono le donne pie di alto rango

probabilmente donne giudaiche influenti, di nobile stirpe, ben inserite nell'alta società in modo tale che riuscirono a raggiungere i notabili della città e organizzarono una persecuzione contro Paolo e Barnaba e riuscirono a scacciarli dal loro territorio.

Qui siamo in una città di tradizione greca, non c'è il sinedrio, c'è solo l'autorità romana, però se si organizzano i giudei della sinagoga riescono ad ottenere che Paolo e Barnaba vengano cacciati.

E inizia un ritornello che poi si ripete in tutto il viaggio: qualcuno della sinagoga accetta con entusiasmo, ma c'è un gruppo intransigente e ostinato che si oppone. Paolo sta sperimentando su di sé quello che qualche anno prima egli faceva ad altri. Quella persecuzione che lui scatenò contro Stefano adesso la sta vivendo sulla propria pelle e compiono, i due missionari uscendo dalla città, il gesto simbolico, annunciato da Gesù stesso:

⁵¹Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Iconio,

Si tolgono i sandali e li sbattono l'uno contro l'altro davanti a sé, in faccia come segno di rottura, dice basta, noi con voi non vogliamo più avere niente a che fare, neanche la polvere delle vostre strade ci portiamo via. I discepoli però

⁵²erano pieni di gioia e di Spirito Santo.

La comunità che resta ad Antiochia, piccola o grande che sia, è caratterizzata, come tutte le comunità di Luca, dalla presenza dello Spirito Santo e dall'atteggiamento di gioia.

Il viaggio prosegue ad Iconio

14,¹Anche ad Iconio essi entrarono nella sinagoga dei Giudei e vi parlarono in modo tale che un gran numero di Giudei e di Greci divennero credenti.

Il metodo si ripete, abbandonata Antiochia, Paolo e Barnaba raggiungono la città vicina, una grande cittadina agricola, anche qui c'è una comunità giudaica, anche qui seguono il metodo della predicazione in sinagoga, in questo caso Luca esplicita che un gran numero crede, non solo di giudei, ma anche dei greci, e anche qui...

²Ma i Giudei rimasti increduli eccitarono e inasprirono gli animi dei pagani contro i fratelli.

Per un certo tempo rimasero in città; notiamo come Luca non è affatto preciso nelle indicazioni cronologiche, probabilmente perché non aveva dati precisi e da storico rispettoso non azzarda indicazioni precise quando non le conosce. In alcuni casi dice un anno, diciotto mesi, in altri dice un certo tempo. Questo è un indizio favorevole, significa che quando esplicita il tempo lo conosce, quando rimane nel vago è perché non ha indicazioni più precise e non le inventa se non le sa. Per questo periodo di tempo che non possiamo quantificare, ma che grosso modo, tenendo conto di tutto il viaggio dobbiamo ridurre a qualche mese, non di più, Paolo e Barnaba predicano nella comunità.

³Rimasero tuttavia colà per un certo tempo e parlavano fiduciosi nel Signore, (*ed è il Signore*) che rendeva testimonianza alla predicazione della sua grazia e concedeva che per mano loro si operassero segni e prodigi.

Luca non ha informazioni sull'attività di Paolo e Barnaba ad Iconio e quindi dà corpo ad un racconto senza informazioni, ammicchiando versetti redazionali tradizionali, ripetendo le cose che ha detto anche per gli alti momenti dell'evangelizzazione. Aggiunge semplicemente come particolarità, ma poteva andare bene anche per il caso precedente, che

⁴la popolazione della città si divise, schierandosi gli uni dalla parte dei Giudei, gli altri dalla parte degli apostoli.

Anche in questo caso ci fu un tentativo di maltrattamento, addirittura di lapidazione, furono presi a pietrate per strada evidentemente, decisero di abbandonare Iconio e si ritirarono nella città della Licaonia chiamata Listra e là

continuavano a predicare il vangelo.

L'evangelizzazione di Listra

La missione a Listra è caratteristica, evidentemente di questo momento ha più informazioni, esce il gruppo di missionari dalla Pisidia e entra nella regione chiamata Licaonia, una regione poco giudaizzata, a Listra non c'è sinagoga, quindi il metodo abituale deve essere cambiato, non possono cominciare a parlare ai giudei, hanno un gruppo di persone di religione greca, ellenistica. L'inizio allora è fatto da un segno, da un portento.

Il primo miracolo di Pietro al tempio è la guarigione di un paralitico? Bene! Il miracolo decisivo nel primo viaggio missionario di Paolo sarà la guarigione di un paralitico. Luca sottolinea sempre che i due apostoli lavorano in modo parallelo.

⁸C'era a Listra un uomo paralizzato alle gambe, storpio sin dalla nascita, che non aveva mai camminato.

Abbiamo già detto più volte come l'immagine del paralitico sia usata in modo simbolico per indicare la trasformazione e la abilitazione dell'uomo: qui Luca calca le tinte, sottolinea che non solo è paralizzato, ma lo è dalla nascita e che non ha proprio mai camminato. Forse gli altri paralitici, essendo ebrei, qualche cosa di buono avevano, questo è proprio un greco, quindi proprio non ha mai camminato, mai stato capace, dalla nascita non ha mai avuto niente di buono.

⁹Egli ascoltava il discorso di Paolo e questi, fissandolo con lo sguardo e notando che aveva fede di esser risanato, ¹⁰disse a gran voce: «Alzati diritto in piedi!».

Quell'imperativo «Alzati» così importante nella sezione che abbiamo letto la volta scorsa ritorna qui, è l'imperativo della risurrezione, tanto è vero che quest'uomo

fece un balzo e si mise a camminare. ¹¹La gente allora, al vedere ciò che Paolo aveva fatto,

si stupisce e tira una conclusione secondo la loro mentalità religiosa, in dialetto licaonio (chissà come hanno fatto a capirlo!) la gente diceva:

«Gli dei sono scesi tra di noi in figura umana!».

Sono greci, di religione classica e quindi identificano Barnaba, grande e grosso, con Zeus e l'altro, piccolino ma chiacchierone, lo chiamano Hermes, per forza deve essere il messaggero. Quello grosso è Zeus e quello piccolo che parla è Hermes. La notizia fa il giro della città e il sacerdote di Zeus il cui tempio era all'ingresso della città, si organizza

subito per non perdere l'occasione di una visita in diretta del suo superiore e quindi porta tori e corone, vuole offrire un sacrificio in onore di Zeus e di Hermes.

Questa volta Barnaba e Paolo si trovano in un ambiente completamente diverso, un'altra religione, un'altra mentalità, non possono citare la Bibbia, è inutile che citino i Salmi o Isaia dimostrando che le promesse si sono realizzate, prima di tutto devono fermarli, per carità non offrite sacrifici e difatti iniziano non chiamandoli «fratelli», ma cittadini.

¹⁵«Cittadini, perché fate questo? Anche noi siamo esseri umani, mortali come voi, e vi predichiamo di convertirvi da queste vanità,

da queste stupidaggini, al Dio vivente. Questi che voi venerate sono idoli muti, noi vi predichiamo il Dio vivo che è il creatore,

che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano. ¹⁶Egli, nelle generazioni passate, ha lasciato che ogni popolo seguisse la sua strada;

adesso invece vi si propone, adesso vi è data l'occasione di conoscerlo, tuttavia anche nel passato, anche se non si è fatto conoscere a voi in modo esplicito,

¹⁷non ha cessato di dar prova di sé beneficando, concedendovi dal cielo piogge e stagioni ricche di frutti, fornendovi il cibo e riempiendo di letizia i vostri cuori».

Tutto ciò che di buono c'è stato nella vostra vita viene da questo Dio che non conoscete espressamente, eppure lui si è preso cura di voi e adesso, attraverso di noi, avete la possibilità di conoscerlo. Anche questo è un ragionamento tipicamente paolino in quello stesso brano della lettera ai Romani Paolo scrive: «Dopo la tolleranza usata verso i peccati passati nel tempo della divina pazienza, Dio ha deciso di manifestare la sua giustizia». In quella occasione Paolo e Barnaba riescono a far desistere la folla, ma non ci viene detto che riescano a convertire e a creare una comunità, tanto più che da Antiochia e da Iconio arriva un gruppetto di giudei; visto che non ce ne abitavano a Listra, arrivano dal di fuori; quindi c'è proprio un gruppo organizzato che sta seguendo questi due pestiferi personaggi per eliminarli dalla circolazione e a Listra

presero Paolo a sassate e quindi lo trascinarono fuori della città, credendolo morto.

Gliene hanno tirate tante che lo hanno lasciato convinti che fosse morto.

²⁰Allora gli si fecero attorno i discepoli

qui Luca passa al plurale, quindi almeno qualcuno di più di Barnaba deve esserci stato,

ed egli, alzatosi, entrò in città.

Il racconto iniziava con l'imperativo «alzati», detto al paralitico, termina con la stessa esperienza di Paolo che si rialza.

Nella seconda lettera ai Corinzi, Paolo elenca le difficoltà che ha avuto, forse può essere utile leggerla a questo punto, dopo aver ascoltato di questo tentativo di lapidazione, se anche se non è morto deve averne prese parecchie pietrate e se lo hanno lasciato come morto, deve aver avuto anche parecchi lividi e questo è solo un esempio delle gravi difficoltà che ha superato.

Scrivo ai Corinzi l'apostolo stesso: «Io sono ministro di Cristo più di loro – ce l'ha con dei personaggi che lo contestano ed egli li chiama i super-apostoli, cioè io lo sono più di loro – molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigioni, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai giudei ho ricevuto i 39 colpi, tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balia delle onde, viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dei miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nelle città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli, fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità, e oltre a tutto questo il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le chiese». Questo testo autobiografico completa la descrizione di Luca e ci avvicina alla realtà durissima di questa esperienza apostolica.

Organizzazione pastorale delle nuove comunità

Anche Listra viene lasciata e i due apostoli raggiungono l'ultima tappa di questo viaggio che è Derbe. Anche per questa città Luca non ha notizie, dice semplicemente che vi predicano il vangelo e fanno un numero considerevole di discepoli.

Nascono dunque alcune comunità: Antiochia, Iconio, Listra e Derbe, almeno quattro, piccole comunità che vengono visitate di nuovo; Paolo decide di fare il viaggio di ritorno ripassando dalle stesse città, in ordine inverso: Listra, Iconio e Antiochia.

Incontra così le persone che aveva battezzato qualche anno prima,

li esorta a restare saldi nella fede poiché, dicevano, è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio.

Ne sapevano qualche cosa loro personalmente e consolano gli altri dicendo: è inevitabile che l'ingresso nel regno di Dio comporti questa fatica, non perdetevi d'animo, ma il versetto decisivo di quest'ultima parte è il 23, dove Luca dice:

²³Costituirono quindi per loro in ogni comunità alcuni anziani

in greco dice «presbiteri», noi diremmo «preti». Paolo e Barnaba fondano le comunità, quando le lasciano vi costituiscono degli anziani, dei preti, dei parroci, dei

responsabili; qualcuno della comunità diventa il capo famiglia, il capo della comunità.

Dopo avere pregato e digiunato li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto.

Troviamo in queste frasi il richiamo all'inizio di tutto il viaggio: Paolo e Barnaba erano partiti dopo una celebrazione liturgica, un digiuno, una missione della comunità; adesso loro, in un momento di preghiera e di digiuno, affidano al Signore questi altri fratelli che vengono costituiti come presbiteri.

Il viaggio di ritorno attraversa al Pisidia, la Panfilia, scendono di nuovo a Perge, si imbarcano ad Attalia e fanno vela per Antiochia, là dove erano stati affidati alla grazia del Signore. Loro affidano i presbiteri nella varie comunità fondate, ma essi stessi erano stati affidati, Luca conclude il cerchio del viaggio con la stessa terminologia.

²⁷Non appena furono arrivati, riunirono la comunità e riferirono tutto quello che Dio aveva compiuto per mezzo loro.

Chissà che voglia di sapere, sono passati circa tre anni da quando sono partiti; la comunità di Antiochia vuole sapere tutto di quel viaggio, di quella missione. La notizia sintetica che Paolo e Barnaba riportano è questa:

Dio ha aperto ai pagani la porta della fede.

Era proprio vero, quello che è successo ad Antiochia succede dappertutto, dove annunciamo il vangelo troviamo sempre qualcuno che lo accoglie

²⁸E si fermarono per non poco tempo insieme ai discepoli.

E insieme a loro ci fermiamo anche noi.